



DOPO IL SINODO - 3

Non posso parlare per il Papa, ma la mancanza di chiarezza sui sacramenti ai divorziati ha fatto senza dubbio molto danno

Raymond Leo Burke
Prefetto della Segnatura apostolica

Con le distorsioni mediatiche, l'immagine pubblica del Sinodo ha creato confusione, e la confusione è del diavolo

Charles J. Chaput
arcivescovo di Philadelphia

Il Papa parla a partire dall'esperienza sudamericana, per cui alcuni sono ricchi perché gli altri sono volutamente tenuti poveri

Francis George
cardinale uscente di Chicago

Cardinali nella cappella Sistina l'anno scorso per l'elezione del nuovo Papa



Addio ai vescovi guerrieri Così cambia la Chiesa Usa

Dalle battaglie contro l'aborto, l'attenzione si sposta su lavoro e povertà
Polemiche sulle scelte di Papa Francesco. Neoconservatori sulle barricate

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Il nuovo volto della Chiesa americana ha i lineamenti di Blase Joseph Cupich, classe 1949, nato a Omaha, in Nebraska, insieme ai suoi otto fratelli, in una famiglia di origini croate. Francesco l'ha inaspettatamente nominato alla guida della diocesi di Chicago, la terza con i suoi 2,3 milioni di fedeli, la terza degli Stati Uniti. Il suo arrivo sulla cattedra dell'influente cardinale wojtyliano Francis George, settantasettenne e gravemente ammalato, è il segno di un significativo cambiamento di rotta rispetto agli ultimi decenni, che avevano visto designati ai vertici dell'episcopato Usa vescovi «cultural warriors», «guerrieri» impegnati in aspre battaglie pubbliche «pro life» e contro le unioni gay, molto meno sui temi dell'immigrazione, della giustizia sociale, della pace, delle conseguenze create da quella che Francesco nell'«Evangelii gaudium» ha chiamato un'economia «che uccide».

Cupich, definito dal direttore del U.S. Catholic Magazine Bryan Cones «il vescovo che può parlare senza urlare», quando era vescovo di Rapid City aveva trasformato il locale «comitato pro-life» in «comitato per la giustizia sociale»: non aveva cessato di diffondere il messaggio contrario all'aborto, ma aveva ampliato lo spettro dei suoi interventi chiedendo una riforma dell'immigrazione e interessandosi dei poveri.

Le differenze di approccio tra l'episcopato degli Stati Uniti e Papa Francesco sono diventate ancora più evidenti in occasione del Sinodo sulla famiglia, così da far dire al vaticanista del Boston Globe, John Allen, che la «luna di miele» tra la Chiesa Usa e il Papa è finita. Tra le dichiarazioni dei prelati non presenti all'assemblea sinodale, hanno fatto scalpore quelle pubblicate sul sito web della diocesi di Providence dal vescovo Thomas Tobin: «Il concet-



Una preghiera in una chiesa del New Jersey

to di avere un corpo rappresentativo della Chiesa che vota su applicazioni dottrinali e soluzioni pastorali mi colpisce come qualcosa piuttosto protestante». Tobin, sostiene che oggi «la Chiesa rischia di perdere la propria voce coraggiosa, contro-culturale e profetica». E l'arcivescovo di Philadelphia, Charles J. Chaput, riferendosi alle «distorsioni» dei media, ha detto che «l'immagine pubblica» del Sinodo ha creato «confusione», e «la confusione è del diavolo».

Uno dei protagonisti non soltanto mediatici del Sinodo è stato il cardinale curiale statunitense Raymond Leo Burke, Prefetto della Segnatura apostolica, in procinto per sua stessa ammissione di lasciare l'incarico: ha tuonato contro l'idea stessa di discutere dei sacramenti ai divorziati risposati, e si è lamentato pubblicamente per il fatto che il Francesco non si sia espresso in merito, lasciando libertà di discussione: «Non posso parlare

per il Papa e non posso dire quale sia la sua posizione a questo riguardo, ma la mancanza di chiarezza sulla questione ha fatto senza dubbio molto danno». Tra i critici verso le aperture, all'interno del Sinodo, si è segnalato anche il cardinale di New York, Timothy Dolan. E fa discutere un commento dell'editorialista cattolico conservatore del New York Times, Ross Douthat, secondo il quale Papa Bergoglio starebbe portando la Chiesa «nel precipizio».

«Negli ultimi decenni - spiega a La Stampa Massimo Faggioli, docente di teologia alla St. Thomas University di Minneapolis - la Chiesa americana era diventata molto più importante che in passato, nel rapporto con la politica e con l'economia. Ora l'approccio di Francesco e le sue parole su povertà e giustizia sociale stanno mettendo in discussione le posizioni dell'episcopato. Negli Stati Uniti chi cita e valorizza il Concilio Vaticano II og-

gi sembra di sinistra».

Il cattolicesimo nordamericano non è più soltanto quello estremamente polarizzato e talvolta ideologizzato, storicamente diviso fra conservatori e liberal, ma deve fare i conti con la crescente presenza di immigrati dall'America Latina e dall'Asia, che non si riconoscono in questo schema. «I vescovi Usa - osserva ancora Faggioli - oggi non rappresentano una buona parte della base cattolica».

Sono in molti a ritenere che, al di là delle differenti posizioni sui temi del Sinodo, uno dei punti di maggior frizione sia rappresentato dal fatto che Francesco sta mettendo in crisi la «santa alleanza» tra capitalismo e cristianesimo teorizzata dalle think tank cattoliche neocon. Lo hanno dimostrato certe reazioni ai paragrafi sociali dell'«Evangelii gaudium». Appena ieri il cardinale uscente di Chicago, George, a questo proposito ha dichiarato: «Il Papa parla, a

quanto pare, a partire dall'esperienza e dall'analisi dei sudamericani che credono che alcuni sono ricchi perché gli altri sono volutamente tenuti poveri». Ma il tentativo di «chiudere» il Papa nello schema geopolitico latinoamericano non fa i conti con la trasversalità del suo messaggio.

«Francesco parla al cuore di chiunque - ci spiega padre Thomas Rosica, nato negli Stati Uniti e residente in Canada, Chief Executive Officer del network televisivo cattolico Salt + Light e assistente per la lingua inglese della Sala Stampa vaticana - raggiunge tutti i fedeli, passando al di sopra degli episcopati. E quando questo accade, sconvolge la leadership delle Chiese. Le parole del Papa non sono manipolabili. Le sue parole sui poveri e le sue critiche a una certa economia sono profondamente evangeliche e non vanno lette con le «lenti» o gli schemi vigenti nei singoli Paesi».

3/ Continua



**Costruire
cose buone**

AGNESE
MORO

L'importanza della lettura ad alta voce

Adriana Gino, bibliotecaria in pensione, e Simonetta Sabaino, libraia, curano dal 2003 per il Comune di Chieri il progetto «Nati per Leggere», creato al livello nazionale per far conoscere l'importanza della lettura ad alta voce ai bambini, anche a quelli di pochi mesi. Una pratica che favorisce il loro sviluppo cognitivo, affettivo e relazionale.



Il progetto è stato promosso dalla biblioteca civica Nicolò e Paola Francone, con i pediatri, le figure sanitarie ed educative, il sostegno economico della Compagnia di San Paolo e il patrocinio della Regione Piemonte. Uno dei momenti più efficaci del progetto di Chieri è l'incontro con le mamme che frequentano il corso pre-parto. Tra il 2003 e il 2013 Adriana e Simonetta ne hanno incontrate 3.863. Recentemente hanno voluto valutare l'impatto prodotto. Ecco i risultati emersi.

Delle 100 mamme intervistate 91 hanno letto con il proprio bambino prima della scuola primaria, 94 famiglie comprano libri in libreria o al supermercato, 61 bambini chiedono libri in dono. Se si abbandona il campione generale e ci si rifà alla condizione di lettrice della madre, è interessante vedere il risultato delle 33 madri non lettrici. Di queste 33, il 91% dichiara di aver letto con il proprio bambino, e il 93% ha la sensazione che sia stato utile farlo. Questo significa che l'informazione sulla utilità della lettura ha «trascinato» queste madri a una funzione di lettrici, prima ignorata. Esempio è la testimonianza di una di loro: «Odiavo leggere, ma l'incontro con NPL mi ha fatto capire che dovevo farlo per mio figlio. Chi legge ha qualcosa di più. Ai due mesi del bambino ho iniziato a leggere filastrocche e a 6 mesi capivo quale era quella che preferiva». In sostanza l'incontro con il progetto sembra aver annullato la differenza di stato tra lettrice e non-lettrice.

Inoltre dei 100 bambini che attualmente frequentano la 3^a-4^a elementare, il 78% ama molto o abbastanza la lettura, mentre l'88% legge frequentemente da solo nel tempo libero. Per quanto riguarda i risultati scolastici, è stato rilevato che il 93% dei bambini legge in modo fluente e comprende ciò che legge, da cui consegue una notevole facilità nell'apprendimento delle materie di studio. (...) La lettura è uno strumento, più che un fine. Il fine è l'avvenire dei bambini, ma anche la relazione genitoriale, come dimostra ciò che ci ha detto la madre non-lettrice.